

# Raffaele Guariglia ambasciatore a Parigi. Dalla Conferenza di Monaco all’“ora delle decisioni irrevocabili” (1938-1940)

ANDREA MARINO

## Abstract:

The article explores the development of Italian-French relations from 1938 to the outbreak of war, using the recollections of the Italian ambassador in Paris Raffaele Guariglia. The diplomat’s convictions and principles will be highlighted, as well as the doubts and growing perplexities that emerged during his mission in France. Indeed, the activity of the Italian diplomat remains fundamental, despite the attention of historiography has mainly been paid to accounts concerning relations with Germany and the United Kingdom, given the centrality the regime assigned to these relations. However, the choice to totally ignore a promising diplomatic track and the efforts of one’s own ambassador must also be understood because it reveals how deep the will to war of Fascism, and Mussolini in particular, was.

## Keywords:

Fascism, Guariglia, Mussolini.

## 1. Introduzione

Questo saggio vuole ricostruire, attraverso lo sguardo dell’ambasciatore a Parigi Raffaele Guariglia, l’andamento delle relazioni italo-francesi dalla conferenza di Monaco allo scoppio della guerra<sup>1</sup>. Una testimonianza che rimane a tutt’oggi estremamente importante per comprendere le reali tendenze e gli obiettivi della politica estera fascista.

La storiografia si è infatti concentrata sui legami diplomatici con Londra e Berlino, anche per la centralità assegnata dal regime al vincolo tedesco e all’alternativa britannica. Tuttavia, pure la mancata ricerca di un rapporto va analizzata, poiché in politica estera non è un’opzione accidentale. La missione di Guariglia a Parigi contribuisce, dunque, a stabilire correttamente le principali direttive e le

1 F. Scarano, *Raffaele Guariglia l’uomo e il diplomatico al servizio dello stato*, Provincia di Salerno, Salerno 2002; D. Ivone, *Raffaele Guariglia tra l’ambasceria a Parigi e gli ultimi passi in diplomazia 1938-1943*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2005; F. Mirabile, *Un giudizio storico su Raffaele Guariglia*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 70, 2003, pp. 97-113; G. Vedovato, *Ricordo di Guariglia*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 70, 2003, pp. 114-116.

diverse responsabilità verso una situazione che poteva avere esiti differenti, ma che diventa irreversibile a causa di un chiaro indirizzo e di una precisa volontà.

Un inevitabile riferimento è stata la stessa opera memorialistica dell'ambasciatore. Ricordi personali, ma anche dense analisi storico-diplomatiche<sup>2</sup>. Tra le fonti primarie è stata invece necessaria una ricognizione dei Documenti Diplomatici italiani, francesi e britannici<sup>3</sup>. Ruggero Moscati ha curato la pubblicazione di numerosi materiali inediti del diplomatico e recentemente Luciano Monzali ha pubblicato un ricco volume sulla diplomazia italiana in cui dedica un corposo capitolo a Guariglia<sup>4</sup>. Le azioni dell'ambasciatore sono state chiaramente confrontate con la bibliografia sulla politica estera fascista e con le numerose opere memorialistiche prodotte dagli esponenti della diplomazia dell'epoca<sup>5</sup>. Le biografie e le memorie personali rappresentano uno strumento fondamentale per comprendere la mentalità e i comportamenti di dei protagonisti dell'epoca, nondimeno è una fonte da utilizzare con grande cautela. Ogni memoria va infatti contestualizzata soffrendo della parzialità del percorso individuale e la tendenza dei funzionari a separare le azioni tecnico-professionali dalle responsabilità politiche.

2 R. Guariglia, *Ricordi 1922-1946*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1950; cfr. anche M. Toscano, *Recensioni*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 17, 1950, pp. 489-90.

3 Sono stati consultati per la realizzazione di questo articolo i *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in poi DDI), serie VIII, (XII, XIII) e serie IX (I, II, III, IV), Roma 1952. I *Documents Diplomatiques Français* (1932-1939) (1939-1943), (ora DDF), série II e III, Paris 1964; anche *Documents on British Foreign Policy* (ora DBFP), series III, London 1948.

4 R. Guariglia, *Primi passi in Diplomazia e Rapporti dall'Ambasciata di Madrid 1932-1934*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1972; R. Guariglia, *Scritti "Storico-Eruditi" e Documenti Diplomatici (1936-1940)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981; L. Monzali, *La diplomazia italiana dal Risorgimento alla prima Repubblica*, Mondadori Educational, Milano 2023.

5 Tra cui il recente P. Corner (a cura di), *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, Viella, Roma 2022; R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino 1981; A. Gilioli, *Italia e Francia 1936-1939: irredentismo e ultranazionalismo nella politica estera di Mussolini*, Jouvence, Milano 2001; P. Pastorelli, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale: momenti e problemi della politica estera italiana, 1914-1943*, LED, Milano 1996; L. Monzali e A. Ungari (a cura di), *I monarchici e la politica estera italiana (1943-1958)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; R. Quartararo, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Bonacci, Roma 1980; B.M. Scianca, *Italienische Diplomaten zwischen Faschismus, Monarchie und Republik: Eine Annäherung am Beispiel Raffaele Guariglias (1889-1970)*, in K. Almudena, Z. Edelmayer, M. Mirkovic, F. Orbán (a cura di), *Kontinuitäten und Diskontinuitäten vom Wandel der Diplomatischen Praxis 1814/15 1946*, Tagungsband zur 7. Internationalen Doktoreandentagung, New Academic Press, Wien 2021 pp. 215-242; M.G. Knox, *Destino comune. Dittatura, politica estera e guerra nell'Italia fascista e nella Germania nazista*, Einaudi, Torino 2003; R. Vivarelli, *Fascismo e storia d'Italia*, il Mulino, Bologna 2008. Per gli articoli scientifici sul tema: S. Duranti, *La politica estera fascista. Fra storia politica e storia diplomatica*, in "Studi Storici", 55, 2014, pp. 257-270; G. Ciano, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano 2000; D. Grandi, *25 Luglio. Quarant'anni dopo*, il Mulino, Bologna 1983; Id., *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, il Mulino, Bologna 1985; A. Pirelli, *Taccuini 1922-1943*, il Mulino, Bologna 1984; G. Bastianini, *Uomini, cose, fatti: memorie di un ambasciatore*, Vitagliano, Milano 1959; A. François-Poncet, *Au Palais Farnèse: souvenirs d'une ambassade à Rome, 1938-1940*, Fayard, Paris 1961; G. Bonnet, *Fine di un'Europa*, Rizzoli, Milano 1951; A. De Monzie, *La pace, la guerra e la sconfitta agosto 1938-settembre 1940*, Mondadori, Verona 1941.

## 2. Guariglia a Parigi

Raffaele Guariglia entra in diplomazia nel 1909. Negli anni che precedono la Grande guerra è a Parigi, Londra e Pietroburgo, ma la sua “attività si rivolse a questioni di maggiore interesse per il paese” solo a partire dal 1922<sup>6</sup>. L’atteggiamento del diplomatico nei confronti del fascismo non è ostile e ammette di trovare le prime indicazioni di Mussolini “assai ragionevoli”<sup>7</sup>. L’ascesa di Dino Grandi al Ministero degli Esteri “avrebbe fatto del quasi coetaneo Guariglia un insostituibile collaboratore”<sup>8</sup>, ma quando Mussolini deciderà di allontanare Grandi da Palazzo Chigi il diplomatico campano sarà destinato verso mete marginali come Madrid e Buenos Aires. Sorprendentemente però, nel settembre del 1938, arriva la nomina ad ambasciatore in Francia.

La conferenza di Monaco, oltre alla precaria risoluzione della questione dei Sudeti, comporta il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Guariglia accoglie con fiducia la sua designazione confidando che Monaco simboleggi il punto di partenza verso una nuova politica votata al mantenimento della pace<sup>9</sup>. Redige pertanto un discorso per la cerimonia di presentazione delle credenziali dal tono amichevole e moderato, che però Ciano pretende sia modificato<sup>10</sup>. Inoltre, quando si reca dal Ministro per ricevere istruzioni sulla sua missione è incaricato di “non far nulla”<sup>11</sup>. Mussolini, invece, non gli concede neppure udienza<sup>12</sup>. Ciano considera infatti Guariglia “un funzionario furbo, che leggerà l’asino dove vorrà il padrone, ma a malincuore perché è un democratico e quindi, nel fondo, un francofilo”<sup>13</sup>. Guariglia è scelto proprio per queste caratteristiche: è ritenuto un diplomatico leale al regime, ma che si è anche formato alla vecchia scuola liberale ed è sostenitore di un accordo con la Francia, può essere quindi utile al rasserenamento dei rapporti col Quai d’Orsay.

Il collega François-Poncet dovrà invece attendere tre lunghe settimane per essere ricevuto da Mussolini. Il primo incontro è “gelido”<sup>14</sup>, il duce ribadisce infatti che i rapporti italo-francesi sono “vexés” dalla guerra civile spagnola. L’ambasciatore francese è poi invitato il giorno seguente alla Camera dei fasci e delle corporazioni dove è in programma una seduta dedicata alla politica estera, durante la quale lo stesso Ciano avrebbe pronunciato un discorso<sup>15</sup>.

6 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 5.

7 Cfr. R. Guariglia, *Ivi*, p. 12.

8 F. Scarano, *Raffaele Guariglia*, cit., p. 31.

9 F. Mirabile, *Un giudizio storico su Raffaele Guariglia*, cit., pp. 97-113.

10 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 355-356.

11 *Ivi*, p. 357.

12 *Ivi*, p. 351.

13 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 210.

14 *Ivi*, p. 218.

15 “Il duce ormai ci sottometteva a un regime straordinario. Sembrava la doccia scozzese, un po’ fredda un po’ calda”. Cfr. G. Bonnet, *Fin d’une Europe*, cit., p. 84.

Il discorso è una celebrazione dell'Asse Roma-Berlino, ben poche parole sono dedicate alla Francia prima della conclusione<sup>16</sup>. Ciano, però, terminando il suo intervento, ricorda che l'Italia non è disposta a rinunciare “alla difesa degli interessi e delle naturali aspirazioni del popolo italiano”<sup>17</sup>. Pronunciate queste parole un gruppo di deputati inizia a urlare: “Tunisi, Corsica, Nizza, Savoia!”<sup>18</sup>. Il presidente dell'Assemblea, Costanzo Ciano, cerca di riportare l'ordine in aula, mentre Mussolini e gli altri membri del governo “rimasero seduti come se non avessero né visto né sentito alcunché”<sup>19</sup>.

Ciano ha scritto “che nulla fu preparato e che i deputati esprimevano spontaneamente le loro aspirazioni e quelle del popolo italiano”<sup>20</sup>, anche se ciò appare poco credibile conoscendo le logiche di propaganda del regime<sup>21</sup>. Per François-Poncet è una mossa di Mussolini volta a drammatizzare la situazione<sup>22</sup>. Per la cancelleria inglese le manifestazioni sono invece da interpretare come un avvertimento alla Germania, che in quei giorni cerca un riavvicinamento con la Francia<sup>23</sup>. Per Pastorelli con quel discorso marca una vera «svolta politica» per Mussolini<sup>24</sup>, il momento in cui comincia a concretizzarsi un irreversibile avvicinamento al regime nazista proprio per smuovere l'intransigenza francese. Guariglia viene a sapere di quanto avvenuto a Roma presso la casa della signora Jean Bruhnes<sup>25</sup>. È avvicinato dal ministro Anatole De Monzie<sup>26</sup>, e nonostante sia il primo incontro tra i due, gli chiede “cosa stava accadendo a Roma?”. Guariglia confessa di ignorare l'accaduto, De Monzie lo mette al corrente confidandogli che “anche se non rimanesse che un solo francese a lavorare alla riconciliazione italo-francese, io sarei quel francese”<sup>27</sup>.

Il giorno seguente Guariglia si reca da Georges Bonnet, ministro degli Esteri francese, che chiede di vederlo con urgenza dopo le manifestazioni di Montecitorio. Il ministro francese esprime un profondo rammarico, dopo il ristabilirsi delle relazioni diplomatiche italo-francesi attendeva piuttosto di essere “convocato per delle trattative”<sup>28</sup>. E mentre è ancora vivo l'eco delle manifestazioni

16 E. Di Rienzo, *Ciano*, Salerno, Roma 2018, pp. 237-239.

17 Ivi, p. 85.

18 Per il discorso integrale e le reazioni, cfr. *Il grande discorso di politica estera del ministro Galeazzo Ciano*, in “Popolo di Roma”, 1° dicembre 1938.

19 “Mussolini, al banco del governo, incrociò le braccia, aggrottò le sopracciglia e abbassò la testa come se volesse né vedere né sentire”. Cfr., A. François-Poncet, *Au palais Farnèse*, cit., p. 22.

20 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 219.

21 DDF, s. II, XIII, pp. 1 ss., 49 ss.; nonché DBFP, s. III, pp. 464-66.

22 DDF, s. II, XIII, p. 840.

23 DDF, s. II, XIII, pp. 103 ss.; M. Toscano, *Le origini diplomatiche del patto d'acciaio*, Sansoni, Firenze 1956, pp. 84 ss.

24 P. Pastorelli, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale*, cit., p. 130.

25 A casa della signora Bruhnes, si forma una sorta di *foyer* dei “pacifisti”. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 366.

26 R. Guariglia, *Diario di un EX*, in “Nuova antologia”, 16 dicembre 1941, p. 343; cfr. A. De Monzie, *La pace, la guerra e la sconfitta agosto 1938-settembre 1940*, cit., p. 70.

27 Cfr. A. De Monzie, *Une contribution à la petite et à la grande histoire de notre temps “Ci-devant”*, in “Journal”, 24 giugno 1941, p. 70.

28 R. Guariglia, *Scritti “storico-eruditi”*, cit., pp. 253-254.

parlamentari in Italia del 30 novembre, giunge a Parigi Joachim von Ribbentrop, Ministro degli Esteri tedesco.

Guariglia decide di non recarsi alla stazione per non dare all'opinione pubblica la sensazione di una stretta unione italo-tedesca o trasmettere l'impressione di una subordinazione italiana alla Germania. Ribbentrop, tuttavia, accorgendosi dell'assenza di Guariglia lo prega di andarlo ad incontrare all'Hotel Crillon. Ribbentrop informa rapidamente il diplomatico italiano che era stato a colloquio con Bonnet e quest'ultimo era molto seccato dalle dimostrazioni antifrancesi al parlamento italiano. Aggiunge che è anche d'accordo con Bonnet, ma che aveva sminuito quelle rivendicazioni definendole "esuberanze di un popolo giovane"<sup>29</sup>.

Nei giorni successivi Guariglia evita ogni ulteriore contatto con Ribbentrop e dopo la sua partenza scrive a Ciano informandolo che il ministro tedesco aveva lasciato in Francia l'impressione che la Germania seguisse "un po' a malincuore" le richieste italiane<sup>30</sup>.

Intanto, il 17 dicembre arriva a François-Poncet la risposta di Ciano riguardo la validità degli accordi Mussolini-Laval. Il governo italiano denuncia formalmente gli accordi, ma offrendo la possibilità di aprire delle nuove trattative per risolvere pacificamente la controversia<sup>31</sup>. Otto giorni dopo Bonnet invia la sua risposta a Ciano rifiutando l'invito dell'Italia ad aprire delle conversazioni sui rapporti tra le due nazioni, il governo francese preferisce non precipitare delle trattative a un mese dalle manifestazioni alla Camera dei Fasci<sup>32</sup>.

A Parigi l'emozione è profonda. In alcuni ambienti si teme persino un *ultimatum* da parte italiana. Non mancano reazioni da importanti esponenti del mondo politico francese: Bonnet dice alla Camera che "la Francia non cederà all'Italia un palmo del suo territorio"<sup>33</sup>, mentre Daladier durante un viaggio in Nord Africa afferma che "*Jamais*, cederemo un pollice di territorio che ci appartiene"<sup>34</sup>. Quell'atteggiamento intransigente determina un'accelerazione nell'accoglimento della proposta tedesca di un'alleanza. Il 23 dicembre Ciano appunta che il duce gli conferma la volontà di aderire al patto di assistenza triangolare e il 2 gennaio è pronta la missiva per comunicare quell'intenzione a Ribbentrop<sup>35</sup>. Mussolini decide di provare a utilizzare la leva tedesca per forzare l'ostinazione francese, illudendosi al contempo di poter controllare, se non persino contenere, l'aggressività della Germania attraverso un'alleanza.

29 Ivi, p. 374.

30 R. Guariglia, *Scritti storico-eruditi*, cit., pp. 256-257.

31 A. François-Poncet, *Au palais Farnèse*, cit., pp. 36-38.

32 G. Bonnet, *Fine di un'Europa*, cit., pp. 88-91.

33 *Ibidem*.

34 A. François-Poncet, *Au Palais Farnèse*, cit., p. 40.

35 G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 227 e 233. Cfr. anche P. Pastorelli, *Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale*, cit., p. 144.

### 3. I tentativi di migliorare i rapporti tra Italia e Francia

31 dicembre 1938. Nonostante sia l'ultimo giorno dell'anno François-Poncet, comprendendo la gravità del momento, scrive al suo governo per suggerire di non sottovalutare le possibili mosse di Mussolini per uscire da una situazione internazionale che sicuramente non lo soddisfa:

in questa fine d'anno, il pensiero, i progetti del duce rimangono sempre avvolti nel mistero. [...] L'Asse Roma-Berlino non ha guadagnato popolarità. Numerosi sono coloro che si rendono conto che di esso ha soprattutto profittato la Germania, che l'Italia ne ha, sin d'ora, ricavato niente. [...] Dunque, è probabile che il "duce" sia preoccupato di ristabilire la situazione e cerchi, a breve scadenza un successo di cui ha bisogno. Ma dove può trovarlo?<sup>36</sup>

Il governo francese proverà effettivamente a sondare le intenzioni italiane, benché attraverso un'iniziativa piuttosto anomala. Paul Baudouin, allora Direttore della Banca d'Indocina, è incaricato d'intrattenere una conversazione non ufficiale col ministro degli Esteri italiano durante un suo viaggio a Roma<sup>37</sup>.

Il 2 febbraio Baudouin incontra Ciano ed espone i punti sui quali il governo francese è disposto a negoziare<sup>38</sup>. Mussolini conferma che la sua proposta è degna di considerazione, ma comunica che si preferisce continuare attraverso canali ufficiali<sup>39</sup>. Entrambi i governi tengono però all'oscuro i rispettivi ambasciatori: Guariglia viene a conoscenza casualmente del "viaggio"<sup>40</sup>, mentre François-Poncet non ne è informato ma sospetta qualcosa<sup>41</sup>.

La trattativa, tuttavia, non riesce a decollare. Da una parte c'è la stampa francese, informata dai tedeschi<sup>42</sup>, che accusa Daladier e Bonnet di voler consegnare la Tunisia all'Italia<sup>43</sup>. Dall'altra parte i giornali italiani continuano nella loro campagna antifrancese<sup>44</sup>.

Il 14 marzo precipitano gli eventi. Ribbentrop convoca Bernardo Attolico, ambasciatore italiano a Berlino, per comunicargli che il programma tedesco in

36 DDF, s. II, XIII, p. 471.

37 G. Bonnet, *L'Europa verso la catastrofe*, cit., p. 94.

38 La proposta nel dettaglio: nessuna concessione territoriale, però larga zona franca a Gibuti con partecipazione italiana alla gestione del porto, cessione all'Italia della ferrovia Gibuti Addis-Abeba su territorio etiopico, due consiglieri per la Compagnia di Suez, revisione dello status degli italiani di Tunisia, a condizione che non diventino i "Sudeti italiani". Ivi, p. 84.

39 Ciano avrebbe informato i tedeschi della missione Baudouin. Ribbentrop utilizza la notizia per informarne i giornali francesi al fine di far naufragare la missione. Cfr. G. Ciano, *Diario*, cit., p. 268.

40 In quel periodo Guariglia era caduto in disgrazia. Il duce era scontento del suo lavoro intendeva collocarlo a riposo. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 385.

41 A. François-Poncet, *Au Palais Farnèse*, cit., p. 81.

42 Il governo tedesco era stato informato da Mussolini. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 564.

43 G. Bonnet, *L'Europa verso la catastrofe*, cit., p. 95.

44 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 240.



Cecoslovacchia è molto esteso<sup>45</sup>. Prima che il governo italiano possa reagire, già durante le truppe tedesche occupano la Boemia. In Inghilterra e Francia l'invasione ha gravi ripercussioni con il richiamo immediato dei propri ambasciatori. L'atteggiamento nei confronti dell'Italia è però di discrezione visto che la Germania nazista torna a essere una minaccia incombente.

Il 26 marzo, in occasione dei festeggiamenti del ventennale della nascita dei fasci di combattimento<sup>46</sup>, Mussolini torna a parlare pubblicamente di politica estera. La parte più importante è dedicata proprio alla Francia. Le parole sono dosate con attenzione, è importante evitare di ripetere gli incidenti del 30 novembre alla Camera dei fasci<sup>47</sup>. La speranza di una riapertura del dialogo è concreta, anche perché la guerra civile spagnola volge al termine. È da questo punto che il discorso di Mussolini prende le mosse:

nel mio discorso di Genova parlai di una barricata che separava l'Italia e la Francia. Questa barricata può considerarsi abbastanza demolita. [...] Il governo francese è perfettamente libero di rifiutarsi anche alla semplice discussione di questi problemi, come ha fatto sin qui attraverso i suoi troppo reiterati e troppo categorici "*Jamais*". Non avrà poi a dolersi se il solco che divide attualmente i due paesi diventerà così profondo che sarà fatica ardua se non impossibile colmarlo.<sup>48</sup>

Il tono è duro, anche polemico, ma la violenza verbale non è accompagnata da richieste irricevibili. François-Poncet invita il governo a rispondere positivamente<sup>49</sup>. Tuttavia, all'interno del governo francese prevale linea dura poiché il primo ministro Daladier teme che "ogni nuova conquista o ogni nuova concessione aprirebbe nuovi diritti"<sup>50</sup>. Nondimeno il primo ministro termina un suo discorso pubblico con una tenue apertura, dicendo che non avrebbe rifiutato a priori le "proposizioni" che gli sarebbero state presentate<sup>51</sup>.

Guariglia, che negli ultimi due mesi era rimasto inattivo, chiede di tornare in Italia per potersi confrontare con Ciano, ma riceve indicazioni negative. A quel punto prova un'iniziativa personale: chiede al suo amico giornalista René Vallet di sondare le intenzioni di Georges Bonnet<sup>52</sup>. Bonnet pare ottimista e lo invita a

45 Ivi, p. 264.

46 G. Bottai, *Diario (1935-1944)*, Rizzoli, Milano 1989, p. 636.

47 Mussolini, il giorno prima del discorso, convoca Starace ordinandogli: "di fare tutto il possibile per evitare che l'uditorio, credendo di fargli un piacere, si lanciasse in smodate manifestazioni anti-francesi". Cfr. M. Luccioli, *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*, Le Lettere, Firenze 2009, p. 154.

48 R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 605.

49 A. François-Poncet, *Au Palais Farnèse*, cit., pp. 96 ss.

50 R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., p. 606.

51 Guariglia riporta la parte finale del discorso di Daladier: "dans l'esprit et équivalence de ces accords, sur la base que j'ai définies et que je viens de rappeler, elle (la France) ne se refuse nullement à examiner les propositions qui lui serait faites". Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 380-381.

52 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 384.

incontrarsi e discutere, poiché “je suis sur que s’il venait ici, s’il était là, nous ne mettrions pas longtemps à réaliser un accord”<sup>53</sup>.

Senonché, ancor prima che Guariglia possa ristabilire delle normali relazioni con Bonnet, arriva la notizia dell’attacco all’Albania. Guariglia in questa occasione riceve una delle poche missive da Roma<sup>54</sup>. Un telegramma in cui gli si ordina di non prendere alcun contatto con Bonnet, a meno che non sia richiesto dalle autorità francesi. Allegato al telegramma vi è anche un dispaccio “segretissimo” in cui si incarica il diplomatico di cercare con la “massima discrezione e prudenza”<sup>55</sup>, di presentare l’occupazione come un tentativo di arginare l’espansionismo tedesco nei Balcani. La tesi aveva qualche fondamento, ma sarebbe stata difficile da sostenere poiché era mancata “accanto alla politica tedesca anche un *minimum* di politica francese”<sup>56</sup>. Tuttavia, Guariglia opera senza “quella eccessiva prudenza che mi era stata raccomandata, appunto perché non volevo lasciarmi scappare l’occasione di mostrare che la politica italiana avrebbe potuto essere diversa”<sup>57</sup>. La reazione non è comunque ostile, né Parigi né Londra sembrano voler esasperare i precari equilibri europei.

Pure François-Poncet, temendo un irreversibile peggioramento dei rapporti italo-francesi, approfitta di un incontro con Ciano per invitare il ministro ad avanzare ufficialmente le rivendicazioni italiane. Ciano riporta nelle sue memorie di aver mostrato “le più ampie riserve”, ma di aver riferito che le richieste erano le stesse esposte a Baudouin<sup>58</sup>. Il duce, però, consultato il giorno seguente da Ciano, frena il negoziato e confida di voler prima concludere un trattato d’alleanza con i tedeschi<sup>59</sup>.

#### 4. *Il Patto d’acciaio visto da Parigi*

6 maggio 1939. Il ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop giunge a Milano. Si propone sorprendentemente come l’alfiere di una politica di moderazione tra le grandi potenze. “Non voleva, come di consueto, menar botte all’impazzata. [...] Naturalmente, ha detto che tra qualche anno dovranno andare qua e prendere là, ma il rinvio del suo dinamismo è già un notevole evento”<sup>60</sup>.

È però Mussolini a dare ordine di lavorare a un accordo di alleanza più stringente, un patto militare bilaterale. Guariglia riporta prontamente le impressioni

53 *Ibidem*.

54 Da Ciano aveva ricevuto solo un’altra missiva in cui lo invitava a cercare un’istitutrice francese per i suoi figli. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 382.

55 Ivi, p. 388.

56 Ivi, p. 389.

57 *Ibidem*.

58 A. François-Poncet, *Au palais Farnèse*, cit., pp. 102-106.

59 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 289.

60 Ivi, p. 294.



che l'alleanza provoca negli ambienti francesi. In un primo telegramma, il 10 maggio<sup>61</sup>, mette in rilievo che l'annuncio del patto non ha mutato le percezioni preesistenti, si attendeva che l'amicizia italo-tedesca fosse suggellata da un'alleanza. La sanzione di un accordo così vincolante aveva però scosso i francesi, convinti di dover accelerare gli sforzi per aumentare il potenziale bellico<sup>62</sup>.

Nel secondo telegramma riporta i principali interventi del parlamento francese durante la seduta del 12 maggio. Racconta di un Daladier dal contegno "protocollare", nessuna frase specifica è rivolta "alle questioni italiane"<sup>63</sup>. Daladier però sottolinea nel suo intervento la crepa tra élite politica italiana orientata verso il nazismo e opinione pubblica che aveva accolto l'alleanza come "un'imposizione in aperto contrasto colle aspirazioni e col sentimento popolare"<sup>64</sup>. Un passaggio che Guariglia specifica essere in linea con "le altre quotidiane panzane della stampa gialla francese circa la situazione interna in Italia"<sup>65</sup>. In questo passaggio l'atteggiamento del diplomatico appare furbo ma cauto. Segnala la sensazione che gli italiani abbiano accolto l'alleanza senza entusiasmo, ma non si espone chiarendo che quelle sono delle "panzane" della propaganda<sup>66</sup>.

Guariglia è ormai da tempo lasciato senza istruzioni a Parigi, ma attraverso questi due telegrammi segnala al ministro Ciano che il governo francese non ha ceduto alla paura dopo la notizia dell'alleanza e si riarma, però non è abbandonata la speranza di fare leva sull'Italia in funzione moderatrice verso la Germania. Guariglia, quindi, invita il suo governo a dargli la possibilità di aprire il dialogo con il Quai d'Orsay.

##### 5. *L'inattesa speranza. I nuovi contatti diplomatici tra l'Italia e la Francia*

14 giugno 1939. In un rivolgimento tattico improvviso, il duce autorizza Ciano ad accettare un invito a pranzo di François-Poncet. Il ministro progressivamente si lascia andare e "prima con mezze parole, poi apertamente si confida" con François-Poncet<sup>67</sup>. Da quel momento cominceranno una frequentazione assidua ma riservata, per evitare gli attacchi dalla stampa di regime.

In quegli stessi giorni arriva a Guariglia l'invito alle nozze di Aimone di Sa-

61 R. Guariglia, *Scritti storico-eruditi*, cit., p. 278.

62 *Ibidem*.

63 Ivi, pp. 279-282.

64 *Ibidem*.

65 *Ibidem*.

66 G. Bonnet, *Fine di un'Europa*, cit., p. 339. Sul discorso di Daladier, cfr. A. De Monzie, *La pace, la guerra e la sconfitta*, cit. p. 114.

67 A. François-Poncet, *Au palais Farnèse*, cit., p. 113. Ciano, invece, ne lascia una ricostruzione differente: "scialbo, inutile pranzo a carattere tradizionalmente diplomatico. [...] Non parliamo, o quasi di politica. Eppure tutta la stampa francese si getta sull'avvenimento, il quale – ripeto – non rappresenta niente, assolutamente niente e lascia le relazioni con la Francia come prima e peggio di prima". Cfr. G. Ciano, *Diario*, cit., p. 311.

voia-Aosta e pensa possa essere l'occasione per incontrare Ciano<sup>68</sup>. Tuttavia, arrivato a Firenze scoprirà con "vivo disappunto" dell'assenza del ministro e dovrà "accontentarsi di un colloquio con Luigi Federzoni"<sup>69</sup>. In quell'occasione Guariglia si rende conto anche del clima di aperta "fronda" del regime alla casa reale. Oltre a Federzoni è presente solo Achille Starace, che tuttavia abbandona i festeggiamenti dopo la celebrazione religiosa lasciando il duca di Spoleto "sorpreso e stupito"<sup>70</sup>.

Guariglia pensa di spingersi a Roma per chiedere chiarimenti a Ciano su quali siano le reali strategie del regime<sup>71</sup>. Il diplomatico è confuso dal fatto che da una parte si sottoscrive il patto d'acciaio, ma d'altra parte giunga la notizia di rinnovati contatti tra Ciano e l'ambasciatore di Francia. Guariglia preferisce però ripartire perché è invitato al primo pranzo ufficiale in onore del ministro degli Esteri Bonnet, e dopo aver riallacciato con grande difficoltà i rapporti "non potevo assolutamente disdirlo, data la delicatezza della situazione. E così ripresi a Parigi la mia tela di Penelope"<sup>72</sup>.

Tornato a Parigi, ormai chiaramente a disagio per la mancanza di direttive, decide di operare seguendo "unicamente la coscienza, rallegrandomi che la mancanza assoluta non solo di ordini e di istruzioni mi lasciasse libero di seguire gli impulsi del sentimento, la guida del mio istinto e le conclusioni del mio ragionamento"<sup>73</sup>. Il suo obiettivo diventa mantenere aperto un canale di comunicazione nell'ipotesi di un ripensamento nelle strategie di Palazzo Chigi. Una condotta che considera "giusta e tanto più necessaria quanto più rigido si dimostrava il sistema politico mussoliniano"<sup>74</sup>.

Il 16 giugno Bonnet e Guariglia hanno un importante incontro in cui la discussione tocca la questione di Danzica<sup>75</sup>. Bonnet specifica che la Francia "di fronte a un'eventuale nuova mossa isolata della Germania si scatenerebbe senza dubbio la guerra generale"<sup>76</sup>. Guariglia prova a mettere in allarme Ciano. Attraverso un rapporto "segreto-personale" lo aggiorna del colloquio e di un incontro tra Bonnet e l'ambasciatore di Germania<sup>77</sup>, nel quale al rappresentante tedesco è consegnata una nota in cui si afferma "che se in seguito ad un eventuale cambiamento dello *status quo* a Danzica, la Francia adempirebbe immediatamente agli impegni presi verso la Polonia"<sup>78</sup>. Guariglia informa urgentemente il ministro anche perché lo stesso Welczeck gli confida che non "era un bluff, ma una definitiva presa di posizione

68 R. Guariglia, *Scritti storico-eruditi*, cit., pp. 283-288.

69 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 397.

70 *Ibidem*.

71 Ivi, p. 398.

72 Ivi, pp. 397-398.

73 Ivi, p. 399.

74 *Ibidem*.

75 DDI, s. VIII, XII, n. 3746/1636, 7 giugno 1939; e s. VIII, XII, n. 4075/1801, 16 giugno 1939.

76 DDI, s. VIII, XII, n. 4075/1801, 16 giugno 1939.

77 Johannes Bernhard Graf von Welczeck.

78 DDI, s. VIII, XII, rapporto segreto-personale, n. 4470/2003, 4 luglio 1939.

da parte della Francia”, nonostante Ribbentrop sia convinto che “l’Inghilterra e la Francia non oserebbero muovere un dito contro la potenza militare tedesca”<sup>79</sup>. A maggior riprova di quanto affermato precedentemente, Bonnet, il 25 luglio, in un ulteriore colloquio con Guariglia conferma che “ove un conflitto per Danzica sorgesse, la Francia adempirebbe i suoi impegni verso quest’ultima”<sup>80</sup>.

## 6. *Morire per Danzica?*

Luglio 1939. Guariglia ricorda nelle sue memorie che la questione polacca è un argomento di dibattito costante a casa della signora Jean Bruhnes e con amici quali Anatole De Monzie. L’atteggiamento francese è quello di “magnificare la forza militare francese e polacca, che, unite, avrebbero potuto ben fare a meno della Russia”<sup>81</sup>, che sembra impossibile possa intendersi con i nazisti tedeschi<sup>82</sup>.

Il patto Ribbentrop-Molotov sconvolgerà tali previsioni. Guariglia si ritroverà in una Parigi attraversata dal panico e “assolutamente privo di qualsiasi indizio”<sup>83</sup>. Si prefigge però di mantenere i suoi più cordiali rapporti con le élites francesi e in questa prospettiva accetta l’invito dell’editore Léon Bailby per recarsi a Cannes al *Bal des petits lits blancs*, ma rientra precipitosamente quando giungono insistenti notizie sul possibile inizio di un conflitto. Arrivato alla segreteria dell’ambasciata è certo di trovare qualche comunicazione urgente. Invece ancora “il più assoluto silenzio”<sup>84</sup>. Convoca l’addetto militare Visconti Prasca per conoscere le manovre francesi. L’addetto lo informa di un colloquio col generale Maurice Gamelin che lo aveva rassicurato sul fatto che non era prevista alcuna misura alla frontiera italiana. Il giorno seguente si reca al Quai d’Orsay da Bonnet per “collaborare con lui allo scopo che sapevo egli si era prefisso, di tutto tentare per salvare la pace”<sup>85</sup>. Suggerisce quindi al ministro francese una politica che eviti ogni provocazione mentre lui intensificherà la sua attività “per far comprendere a tutti che l’Italia, [...], non voleva la guerra, ma che sarebbe stato un grave errore mettere Mussolini con le spalle al muro”<sup>86</sup>.

Mentre la Germania si prepara a invadere la Polonia arriva effettivamente a Parigi la notizia della “non belligeranza” italiana. La prima difficoltà che Guariglia dovrà fronteggiare dopo lo scoppio della guerra è il tentativo inglese di indurre l’Italia ad assumere una posizione definitiva. L’ambasciatore italiano, in un colloquio con Pierre Laval, fa presente quanto invece la posizione italiana di “non belligeranza” possa rendere “grandi servizi alla Francia nel quadro della

79 *Ibidem*.

80 DDI, s. VIII, XII, r. 4963/2229, 25 luglio 1939.

81 R. Guariglia, *Ricordi*, cit. pp. 401-402.

82 G. Bonnet, *La pace, la guerra e la sconfitta*, cit., p. 142.

83 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 405.

84 Ivi, p. 406.

85 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 407; A. De Monzie, *La pace, la guerra e la sconfitta*, cit., pp. 140-141.

86 Ivi, p. 410.

sua alleanza con la Germania”<sup>87</sup>. Anzi solo “un accordo fra Italia e Francia potrebbe rendere possibile a questi due Paesi di comportarsi come meglio conviene ai loro esclusivi interessi”<sup>88</sup>.

Partendo da tali premesse, Guariglia, in un suo telegramma a Roma, descrive quali sono state le cause che avevano portato all’inizio della guerra e le possibili soluzioni alla crisi. Dai suoi interlocutori francesi coglieva che a Parigi una parte dell’esecutivo aveva seguito a malincuore l’alleato inglese in guerra, si poteva lavorare su questa frattura. Ad avviso di Guariglia erano state commesse varie “sciocchezze” nei mesi precedenti. “Cominciammo noi con la famosa manifestazione alla Camera del 30 novembre”<sup>89</sup>. Era stato poi il turno della Germania, con la decisione dell’occupazione di Praga. Infine, “ultima sciocchezza”, gli inglesi avevano dato la loro garanzia alla Polonia e si era trattato in pratica “della consegna a questa delle chiavi del tempio di Giano”<sup>90</sup>.

Da questa lunga serie di errori scaturiva l’attuale situazione europea. Due blocchi contrapposti: Londra-Parigi e Berlino-Roma. Ma la Francia e l’Italia potevano ancora trovare delle linee di comune interesse<sup>91</sup>. Guariglia afferma che il suo *slogan* dopo il patto d’acciaio è che “tale alleanza rendeva ancora più evidente la necessità di migliorare e rendere fattive le relazioni italo-francesi. Mi sgolai a ripeterle in questi ambienti politici. Parve un paradosso”<sup>92</sup>.

In quei giorni torna a Parigi anche François-Poncet per ricevere indicazioni da Daladier e Bonnet sul comportamento da tenere verso l’Italia dopo l’inizio del conflitto. A conferma della volontà francese di un riavvicinamento all’Italia, gli impartiscono perfino “istruzioni scritte”<sup>93</sup> in cui si chiedeva al diplomatico “di facilitare all’Italia con tutti i mezzi la continuazione dell’atteggiamento che essa ha adottato”<sup>94</sup>.

## 7. Guariglia e la *drôle de guerre*

3 settembre 1939. I primi giorni di guerra comportano dei significativi avviciamenti all’interno dei governi democratici. In quello inglese entrano Anthony Eden e Winston Churchill. In Francia Daladier rimane alla guida della compagine governativa e tiene per sé anche la carica di ministro degli Esteri<sup>95</sup>.

87 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 416.

88 DDI, s. IX, I, Telespresso 5728/2600, 5 settembre 1939.

89 *Ibidem*.

90 *Ibidem*.

91 Guariglia spera sinceramente che “fosse possibile un riavvicinamento franco-italiano volto a trovare una soluzione alla guerra considerato che, se l’Italia aveva dimostrato di non condividere le posizioni tedesche, lo stesso valeva tra Francia e Inghilterra”. Cfr. F. Scarano, *Raffaele Guariglia*, cit., p. 57.

92 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 420.

93 DDI, s. IX, I, telegramma segreto 259, 15 settembre 1939.

94 G. Bonnet, *De Munich à la guerre*, p. 572.

95 DDI, s. IX, I, Telespresso. 5813/2646 e T. 250, 13 e 14 settembre 1939.

L'allontanamento di Bonnet, che si era sempre mostrato amico dell'Italia, e l'accresciuto potere del Segretario generale Alexis Léger che è considerato un "bellicista", non fanno presagire scenari positivi per le relazioni italo-francesi<sup>96</sup>.

Guariglia, prima di prendere contatto con il nuovo ministro degli Esteri Daladier, si reca da Bonnet al fine di non interrompere i buoni rapporti precedenti, anche perché il politico francese rimaneva parte del governo con la delega alla Giustizia. Il colloquio gli riserva però alcune spiacevoli sorprese. L'ex responsabile degli Esteri gli mostra il testo autentico di uno scambio di lettere ufficiale con Ribbentrop. Dai documenti risulta che la Germania era stata avvertita che la Francia sarebbe intervenuta al fianco della Polonia. Bonnet, inoltre, rammenta le parole di Ribbentrop a Parigi in occasione della firma del trattato franco-tedesco del 6 dicembre del 1938. Quando Bonnet, lamentandosi dell'atteggiamento italiano, chiede il parere tedesco in proposito, Ribbentrop gli risponde: "io sono venuto qui per dirvi che non faremo una guerra alla Francia per l'Alsazia-Lorena. Immaginatevi un po' se la faremmo per le questioni italiane"<sup>97</sup>. Ciò conferma che fin da principio non ci sia stata alcuna volontà tedesca di seguire l'Italia nelle sue rivendicazioni. Guariglia, pur comprendendo la finalità di Bonnet di insinuare un elemento di discordia tra Germania e Italia, giudica grave il comportamento del ministro tedesco, ed infatti scrive a Roma aggiungendo che "Ribbentrop aveva mentito al nostro ambasciatore a Berlino"<sup>98</sup>.

Con Daladier ha il primo colloquio il 15 settembre. In questo incontro è confermato l'apprezzamento francese per l'attuale posizione di "non belligeranza", ma è chiarita la fermezza della Francia nell'affrontare il conflitto, "ora che il dado era tratto bisognava andare fino in fondo"<sup>99</sup>. In Italia, invece, Ciano diventa improvvisamente un fervente antitedesco<sup>100</sup>, ma rimanendo poco incisivo al momento di esporsi pubblicamente contro il capo del regime. In occasione del Gran Consiglio del fascismo del 7 dicembre non interviene per mettere apertamente in discussione l'alleanza con la Germania. Evidenzia che i tedeschi hanno deviato dalle direttive concordate nel patto d'acciaio, ma suggerisce un "meditato realismo"<sup>101</sup>. Moderazione confermata anche nel discorso del 16 dicembre alla Camera dei fasci e delle corporazioni<sup>102</sup>, dove ribadisce la fedeltà al patto d'acciaio. È criticato l'alleato, che ha stretto un'amicizia con i sovietici, contraddicendo il patto anti-Comintern. Insomma, solo del "sottile veleno antitedesco"<sup>103</sup>. Ciano immagina che il suo discorso possa destare una notevole sensazione nelle cancellerie europee proprio per le critiche all'alleato tedesco e immagina che "gli inglesi hanno riservato un'accoglienza al mio discorso che solo la prudenza ha

96 DDI, s. IX, I, t. 250, 14 settembre 1939.

97 DDI, s. IX, I, Telespresso personale riservatissimo 5896/2685, 15 settembre 1939.

98 DDI, s. IX, I, Telespresso 5897/2686, 15 settembre 1939.

99 DDI, s. IX, I, T. 257, 15 settembre 1939.

100 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 373

101 G. Bottai, *Diario*, cit., pp. 744-749.

102 Per il discorso integrale cfr. G. Ciano, Appendice al *Diario*, cit., pp. 701-723.

103 Ivi, p. 375.

contenuto”<sup>104</sup>. Ma gli interlocutori internazionali colgono il dato di fondo sostanziale che “il patto con la Germania rimane”<sup>105</sup>.

Pure dalla Francia giungono giudizi poco entusiastici. Guariglia nelle sue misive riporta che la stampa transalpina aveva persino censurato alcuni passaggi “non volendo il governo francese, in quel momento così delicato, riaprire una guerra di stampa”<sup>106</sup>. François-Poncet confessa la sua delusione a Ciano, infatti “la solidarietà con la Germania era troppo fortemente calcata”<sup>107</sup>. Certo, assicura che il “veleno antitedesco” è stato colto “nelle alte sfere” dove si era capaci di vedere le cose “controluce”; tuttavia, per rendere concreta la sua missione a Roma non doveva essere ancora “boicottato nei suoi tentativi di contatti con gli ambienti italiani e di non poter mai avvicinare il duce”<sup>108</sup>.

## 8. *Un uomo di pace di fronte alla guerra*

Dicembre 1939. L'anno termina senza significativi pronunciamenti di Mussolini. A Guariglia è però concesso di tornare a Palazzo Chigi, dove con sua grande sorpresa è calorosamente accolto dal ministro Ciano:

quando andai a vederlo a Palazzo Chigi, egli uscì dal suo ufficio, mi venne incontro e mi strinse le mani con grande effusione, dicendomi che io lo avevo compreso, che lo stavo aiutando e me ne era grato. Erano presenti alla scena due o tre colleghi, i quali mi sembra rimanessero abbastanza sorpresi, avendo forse udito alcuni mesi prima dalla stessa bocca di Ciano qualche invettiva a mio riguardo.<sup>109</sup>

Guariglia scopre quindi di non essere più in disgrazia. I suoi propositi combaciano adesso con quelli del ministro. Rinfrancato, il diplomatico spera di poter incontrare anche Mussolini, ma non è ricevuto. Vede invece Dino Grandi. È un incontro fortuito nei corridoi di Palazzo Chigi, nel quale Grandi gli confida di non averlo cercato nei mesi precedenti perché voleva “evitare di parlare di politica”<sup>110</sup>. Grandi, sapendo di avere delle posizioni poco gradite dal regime, non voleva mettere in cattiva luce il diplomatico nella sua difficile missione in Francia.

Tornato a Parigi nei primi di gennaio del 1940, persistendo la fase di *drôle de guerre*, il diplomatico ha il tempo di raccogliere le sue riflessioni in un meditato rapporto da inviare a Roma volendo esporre “in maniera ampia e costruttiva il

104 Ivi, pp. 373-375.

105 G. Bottai, *Diario*, cit., pp. 748-749.

106 DDI, s. IX, II, T. 501, p. 349; s. IX, II, Telespresso 7904/3564, 17 e 22 dicembre 1939.

107 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 375.

108 *Ibidem*.

109 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 442.

110 *Ibidem*.



suo pensiero circa le relazioni italo-francesi”<sup>111</sup>. Segnala quanto la “non belligeranza” sia stata apprezzata in Francia, ma è un contegno cui far seguire l’apertura di un dialogo, invece né lui né François-Poncet sono messi nelle condizioni di aprire delle conversazioni ufficiali. I colloqui si riducono agli incontri segreti di Ciano con l’ambasciatore francese, e a quelli estemporanei di Guariglia con gli esponenti del governo ben disposti verso l’Italia. Egli si rende “perfettamente conto della delicatezza della situazione italiana e che non si intendeva affatto forzare le cose”<sup>112</sup>, però avverte che si sta diffondendo l’idea che l’Italia “non vuole sbilanciarsi [...]; dunque crede alla vittoria tedesca”<sup>113</sup>. Fatte tali premesse Guariglia giunge ai possibili esiti del conflitto.

Nel caso di una vittoria tedesca poco importerà alla Germania di un intervento italiano dell’ultima ora in soccorso del vincitore. In questo scenario non avrebbe potuto nuocere un accordo preventivo con la Francia<sup>114</sup>. Ancora più opportuno nel caso di una vittoria alleata o di pace “bianca”. Per tali ragioni il diplomatico critica l’attendismo italiano e l’illusione che le due parti si indeboliscano talmente a vicenda che “questo possa giungere al punto di lasciare l’Italia arbitra della situazione”<sup>115</sup>. Guariglia rimarca pure la mancanza di lealtà della Germania: “in quelle due o tre occasioni che la Germania ha avuto di mostrarsi leale con l’Italia, essa si è guardata bene dal farlo”<sup>116</sup>. L’Italia, quindi, può spingersi a informare la Germania preventivamente di trattative dirette a raggiungere tale accordo, e non si vede “su quali basi né morali, né giuridiche, né pratiche Berlino potrebbe negare a Roma il diritto di darvi seguito”<sup>117</sup>. Il documento è un forte e irrituale tentativo di indicare la possibilità di una diversa strategia diplomatica. Non esiste un percorso già tracciato dalla Germania che l’Italia debba seguire pedissequamente. Il rapporto non passa infatti inosservato. È citato da Ciano, che nel suo *Diario* riporta: “Guariglia manda un interessante e molto coraggioso rapporto sulle relazioni italo-francesi. [...] Benché il rapporto contenga frasi e argomenti di sicuro sgraditi al duce, decido sottoporglielo ugualmente perché è un lavoro che potrà influire utilmente sul suo pensiero”<sup>118</sup>.

Tuttavia, neppure il viaggio in Europa di Sumner Welles, sottosegretario presso il Dipartimento di Stato, riesce a creare dei reali canali di dialogo tra le potenze europee. La prima tappa è Roma<sup>119</sup>, seguita da Berlino, dove però

111 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 445.

112 DDI, s. IX, III, Telespresso segreto n°1357/608, 24 febbraio 1940.

113 *Ibidem*.

114 *Ibidem*.

115 *Ibidem*.

116 *Ibidem*.

117 *Ibidem*.

118 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 402. Gli effetti del discorso sono analizzati anche in L. Monzali, *La diplomazia italiana dal risorgimento alla Prima Repubblica*, cit., pp. 108-09.

119 DDI, s. IX, III, *Colloquio tra Mussolini e Sumner Welles*, verbale (6), 26 febbraio 1940.

Hitler e Ribbentrop non lasciano alcuna possibilità di dialogo<sup>120</sup>. Dopo l'esito fallimentare della tappa berlinese, l'emissario americano si dirige verso Londra e Parigi. Incontra anche Guariglia che gli riporta la sensazione che l'opinione pubblica francese e alcuni ambienti politici sperano ancora nella realizzazione di una pace<sup>121</sup>. L'inviato americano replica al diplomatico italiano confermando che anch'egli pensa ci sia ancora un margine di manovra e di non aver trovato a Londra quella fermezza che si attendeva.

Al suo ritorno a Roma Sumner Welles ha un altro colloquio con Mussolini e Ciano, in cui rappresenta al governo italiano che a Londra e a Parigi non esiste quell'intransigenza che si potrebbe evincere leggendo le cronache giornalistiche. Con garanzie certe circa la neutralità italiana Sumner Welles conferma la possibilità di un negoziato. Tuttavia, la missione è indebolita dal mandato specifico assegnato all'emissario americano. Egli non ha una delega da Roosevelt per aprire una trattativa ufficiale. Prova a telefonare al presidente "per essere autorizzato a prendere vaghe iniziative di pace, ma la risposta è negativa"<sup>122</sup>. La missione si conclude quindi con un sostanziale insuccesso, come ha riconosciuto lo stesso Sumner Welles in *Ore decisive*<sup>123</sup>.

Il duce, d'altronde, dopo un lungo silenzio, era tornato a scrivere a Hitler<sup>124</sup>. La missiva del 5 gennaio si apre con una dichiarazione di piena condivisione del discorso pronunciato alla Camera da Ciano, ma si conclude riaffermando la lealtà italiana al patto d'acciaio e la sua volontà di entrare in guerra al fianco dell'alleato nel momento "più redditizio e decisivo"<sup>125</sup>. La lettera è consegnata da Attolico a Hitler l'8 gennaio<sup>126</sup>.

Trascorrono due mesi prima di ricevere una risposta, ma in seguito alla replica del führer si riapre un canale di fitto dialogo tra i dittatori che culmina nel nuovo incontro al Brennero il 18 marzo 1940<sup>127</sup>. L'appuntamento, nonostante l'eco nello spazio pubblico, non sembra avvicinare l'Italia alla guerra. Mussolini appare intenzionato a riallacciare il rapporto con l'alleato dopo mesi di mancanza di comunicazioni, ma senza vincolarsi, infatti "nulla fece, dal marzo al giugno 1940, per preparare seriamente le forze armate a questa eventualità. Fece di tutto, invece, per farlo credere"<sup>128</sup>.

Due giorni dopo l'incontro tra i due dittatori, il 20 marzo, una nuova crisi interessa il governo francese e diventa presidente del Consiglio Paul Reynaud, considerato un esponente della fazione "bellicista"<sup>129</sup>. De Monzie è però confermato

120 DDI, s. IX, III, Telespresso riservato, 2088/662, 5 marzo 1940.

121 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 446.

122 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 407.

123 S. Welles, *Ore decisive*, cit., p. 161.

124 DDI, s. IX, III, 5 gennaio 1940.

125 *Ibidem*.

126 DDI, s. IX, III, R. urgentissimo strettamente riservato 295, 10 gennaio 1940.

127 DDI, s. IX, III, l.s.n., 492, 8 marzo 1940.

128 D. Grandi, *Il mio paese*, cit. p. 566.

129 Bonnet riporta che era considerato così anglofilo che qualche giornalista lo avrebbe ironica-

ai Lavori Pubblici, riconoscendo Reynaud che sia opportuno avere al governo qualcuno che abbia una “buona volontà nei confronti dell’Italia”<sup>130</sup>. Baudouin era nominato sottosegretario di Stato e segretario del Gabinetto di guerra. Col nuovo capo del governo rimane inoltre aperto il canale di comunicazione con Guariglia che Reynaud vuole incontrare subito dopo la sua designazione<sup>131</sup>. Il presidente del Consiglio rassicura l’ambasciatore che il regime fascista non deve temere una vittoria francese perché la sua volontà è quella di trovare un terreno di conciliazione con l’Italia.

Guariglia scrive dunque un’ennesima lettera a Roma in cui riporta questi contatti e allega persino il testo di una missiva di De Monzie in cui il ministro afferma che il nuovo governo è ben disposto verso l’Italia<sup>132</sup>. Guariglia aveva creato nuovamente delle condizioni ottimali per un dialogo, ma non giunge una replica positiva dal governo italiano<sup>133</sup>. Guariglia vede nuovamente il 23 aprile Baudouin e anch’egli gli conferma “l’assoluta volontà di Reynaud di giungere a un accordo con l’Italia”<sup>134</sup>. Guariglia, pur non ricevendo istruzioni, intuisce che Mussolini possa essere interessato solo a proposte concrete. Sono da escludere incontri preparatori o missioni speciali per non ripetere gli equivoci del recente viaggio di Sumner Welles, “solo quando la Francia avesse compreso queste realtà italiane, si potrebbe formare un’atmosfera adatta a raggiungere le migliori soluzioni”<sup>135</sup>. Il colloquio si conclude piuttosto sorprendentemente con Baudouin che assicura Guariglia di attendere a breve una mossa di Reynaud.

Il tentativo di Paul Reynaud si concretizza con l’invio di una lettera personale a Mussolini<sup>136</sup>. In essa il capo del governo francese auspica un incontro tra i due leader al fine di giungere a un chiarimento generale definitivo tra i due paesi. È tuttavia una missiva senza preventive proposte. Proprio il tipo di messaggio che Guariglia aveva avvertito potesse essere negativamente accolto a Palazzo Venezia. La lettera non ha infatti un’accoglienza positiva<sup>137</sup>. Anche François-Poncet commenta negativamente il maldestro tentativo di Reynaud, che il duce respinge con una sprezzante replica: poche righe per rifiutare l’incontro e inserire persino un richiamo all’alleanza con la Germania che l’Italia “intende rispettare”<sup>138</sup>.

A Guariglia arrivano soprattutto notizie preoccupanti rispetto alla possibilità di un intervento italiano. A maggio tornano nella capitale francese l’addetto

mente definito un ministro dei *Dominions*. Cfr. G. Bonnet, *Fin d’une Europe*, cit., p. 348.

130 A. De Monzie, *La pace, la guerra e la sconfitta*, cit., p. 206.

131 P. Reynaud, *La France a sauvé l’Europe*, cit., pp. 194-195.

132 DDI, s. IX., IV, lettera segreta personale, 2637/1246, 22 aprile 1940.

133 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., pp. 450-451.

134 DDI, s. IX, IV, R. 2796/1330, 25 aprile 1940.

135 *Ibidem*.

136 DDI, s. IX, IV, lettera personale, 22 aprile 1940.

137 Ciano definisce la lettera “un po’ malinconica un po’ guascona, che rispecchia bene il temperamento del suo autore. Conclude con un mezzo invito a un incontro”. Cfr. G. Ciano, *Diario*, cit., p. 420.

138 DDI, s. IX, IV, lettera personale l.s.n., 26 aprile 1940. Ciano e François-Poncet, commentando il messaggio di Reynaud, lo criticano per la vaghezza e per il suo “sentimentalismo”.

stampa Amedeo Landini e l'addetto navale Carlo Margottini. Ambedue erano stati a Roma e avevano incontrato Mussolini, il quale "parlò loro del nostro intervento come di una cosa indubitabile"<sup>139</sup>.

Il 10 maggio comincia, dopo mesi di "strana guerra" l'offensiva tedesca in Francia. Guariglia insiste presso il governo francese perché si facciano delle immediate offerte all'Italia al fine di insinuare almeno dei dubbi in Mussolini. Il 27 maggio, dopo un viaggio lampo di Reynaud a Londra, gli alleati concordano delle proposte da avanzare all'Italia. Non era stata una trattativa semplice, Winston Churchill chiedeva una maggiore fermezza anche verso i potenziali alleati della Germania per non compromettere "l'integrità della nostra posizione di belligeranza"<sup>140</sup>.

Anche François-Poncet prova a farsi latore di una serie di proposte estremamente concrete. Afferma che la Francia è disposta a trattare sulla Tunisia e l'Algeria escludendo solamente la Corsica. È un tentativo disperato, ma non avallato dal suo governo. Stando, infatti, a quanto scritto sia da Reynaud che da Charles-Roux, il problema se rivolgersi direttamente a Roma senza subordinare il passo a un accordo con l'alleato inglese è discusso dal Consiglio dei ministri solo la notte tra il 27 e il 28 maggio – qualche ora dopo il colloquio tra François-Poncet e Ciano –. È molto probabile che François-Poncet, notando le incertezze del suo governo, opera di propria iniziativa, rompendo gli indugi e anticipando quelle che pensa possano essere le offerte del Quai d'Orsay<sup>141</sup>.

La riunione del governo francese<sup>142</sup>, durante la notte tra il 27 e il 28 maggio, si svolge in un clima drammatico per le notizie che giungono dal fronte. L'esecutivo francese, nonostante dei gravi dissidi interni, giunge alla compilazione di un progetto di telegramma da inviare a Roma. In esso si propone la cessione della costa francese dei somali; lo sfruttamento della ferrovia di Addis-Abeba; la rettifica della frontiera franco-libica a favore dell'Italia; la cessione territoriale di una zona molto ampia tra la Libia e la costa congolese; quest'ultima proposta può essere sostituita con una riforma dello statuto degli italiani della Tunisia<sup>143</sup>.

Al mattino Reynaud preferisce ascoltare il parere inglese prima di far partire la missiva. La reazione di Churchill è negativa. Gli inglesi ritengono che Mussolini non abbandonerà l'alleato tedesco nel momento della vittoria. La risposta di Churchill fa prevalere la parte del governo francese contrario a una tardiva

139 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 452.

140 I. Kershaw, *Gli amici di Hitler. Lord Londonderry e la Gran Bretagna verso la Seconda guerra mondiale*, Bompiani, Milano 2005, p. 34.

141 R. De Felice, *Mussolini il duce*, cit., pp. 824-826.

142 P. Reynaud, *La France a sauvé l'Europe*, pp. 242 ss.; A. De Monzie, *La pace, la guerra e la sconfitta*, pp. 235 ss.

143 P. Reynaud, *La France a sauvé l'Europe*, cit., p. 210.

trattativa con l'Italia e il telegramma non verrà neppure inviato a Roma. È inviata semplicemente una nota concordata col governo inglese<sup>144</sup>.

Il 30 maggio Guariglia è infine convocato urgentemente da Daladier per la consegna della nota<sup>145</sup>. Prima di trasmetterla gli è chiesto di leggerla ed esprimere un parere. Il diplomatico confessa che non è la nota che si attendeva, non contenendo alcuna proposta “concreta”, è “un'esposizione di principi teorici di politica interna e di buoni propositi di convivenza internazionale piuttosto che una base di conversazioni”<sup>146</sup>. Attraverso De Monzie vi è la richiesta disperata per far aggiungere delle offerte precise, ma anche questo tentativo è vano. Daladier rifiuta di assumersi questa responsabilità e De Monzie “posò il telefono alzando gli occhi al cielo”<sup>147</sup>.

Il giorno successivo Daladier, dopo essersi consultato con Reynaud, prova un'ultima e disperata mossa. Telefona nuovamente all'ambasciatore italiano per comunicargli di riferire a Roma di aver saputo “da altra fonte ma non da lui” che il governo francese aveva discusso delle concrete proposte da fare all'Italia. Guariglia giudica però quel messaggio troppo vago e avverte che “la situazione evolve rapidamente. Non farete nulla per fermare l'Italia?”<sup>148</sup>. Ed infatti François-Poncet comunica che Mussolini non avrebbe neppure risposto alla nota francese<sup>149</sup>.

### 9. *Conclusioni. L'ora delle «decisioni irrevocabili»*

10 giugno 1940. Il giorno delle “decisioni irrevocabili”. Ciano convoca gli ambasciatori di Inghilterra e Francia per comunicare formalmente la dichiarazione di guerra. Il primo a essere ricevuto è François-Poncet, che dopo aver ascoltato Ciano replica amaramente che è “un colpo di pugnale ad un uomo già in terra”<sup>150</sup>.

Guariglia, quando quella mattina è informato da un telegramma che l'Italia alle 16:30 dichiarerà guerra alla Francia, cerca di sfruttare le poche ore rimaste per perfezionare gli accordi di reciprocità per il rimpatrio della rappresentanza italiana. Purtroppo, “in quella mattinata al ministero degli Esteri francese non vi

144 Gli inglesi volevano che fosse inserita la parola “sosterrebbe”, invece nella nota comparirà la formula: “la Francia “accoglierebbe” tutte le soluzioni utili allo stabilimento di nuovo statuto di collaborazione mediterraneo”. DDI, s. IX, IV, T. per telefono, 31 maggio 1940.

145 “[...] Noi non possiamo più ignorare che una minaccia di conflitto pesa sui rapporti franco-italiani. [...] Di fronte ad una eventualità tanto spaventevole per le nostre coscienze noi teniamo a dichiarare: [...] che egualmente noi siamo disposti ad esaminare fin d'ora tutto l'insieme delle questioni Mediterranee interessanti sviluppo Italia; che nello sviluppo di tali negoziati la Francia *accoglierebbe* tutte le soluzioni utili allo stabilimento di un nuovo statuto di collaborazione Mediterraneo. [...]”. DDI, s. IX, IV, T. personale per telefono 453, 30 maggio 1940.

146 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 457.

147 Ivi, p. 458.

148 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 459.

149 *Ibidem*.

150 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 442.

era che una preoccupazione: partire<sup>151</sup>. L'avanzata tedesca aveva messo in fuga gli organi esecutivi francesi e Guariglia trova al Quai d'Orsay solo pochi funzionari intenti a bruciare nel cortile casse, bauli e carte<sup>152</sup>.

Il diplomatico torna dunque in ambasciata, giungendo in tempo per ascoltare il discorso di Mussolini alla radio in cui annunciava l'ingresso in guerra del paese. Terminato il discorso l'hôtel de Boisgelin è immediatamente circondato dalla polizia e da quel momento fino alla mezzanotte del 12 giugno, quando la polizia li condurrà in stazione, Guariglia è confinato presso la sede diplomatica. Alla mezzanotte del 13 giugno la delegazione italiana, dopo essere stata scortata alla stazione, parte per l'Italia. Il viaggio si svolge regolarmente fino a Belleguarde dove il treno diplomatico è fermato dal Commissario speciale che comanda quel posto militare perché non è arrivata nessuna informazione da Parigi. Finalmente, durante il pomeriggio del 15, arriva l'ordine di lasciar passare le persone presenti nelle liste, i due treni italiani però sono ormai pieni di persone non contenute negli elenchi, ma a quel punto "tutti vogliono farla finita, a cominciare dal Commissario francese. [...] Nessuno resterà a terra. Alle sette e trenta del mattino si parte"<sup>153</sup>.

Rientrato in Italia Guariglia chiede nuovamente d'incontrare Mussolini, ma anche questa volta è un tentativo inutile. Né prima, né durante, né dopo la missione a Parigi, è quindi ricevuto dal capo del governo. Anche se Guariglia avesse potuto parlargli nulla, verosimilmente, sarebbe cambiato, "ma riferisco questa mancanza di qualsiasi contatto con Mussolini (tanto confidenziale come ufficiale) unicamente per debito di cronaca, giacché essa era tanto anormale che io dovevo necessariamente interpretarla come *voluta*"<sup>154</sup>.

L'attività diplomatica di Raffaele Guariglia a Parigi si conclude quindi nella totale mancanza di direttive e senza alcun coinvolgimento nelle strategie diplomatiche del suo governo. L'avvicinamento così vincolante a Berlino, a suo avviso, è un errore e cerca in ogni modo di favorire una riconciliazione con Parigi, anche contravvenendo alle indicazioni di Palazzo Chigi. La sua posizione rimane sostanzialmente quella enunciata nel 1936: "al fianco dell'Inghilterra, al di sopra della mischia in qualità di arbitri e non di parti nei conflitti europei"<sup>155</sup>. Si potrebbe solo aggiungere la volontà appunto di rasserenare i rapporti con la Francia. Anche perché con la Germania che acquisisce il ruolo di principale nemico degli anglo-francesi, è convinto che l'Italia possa tornare a rivestire quel ruolo di potenza mediatrice al di sopra della mischia tra occidentali e Reich.

Col passare del tempo affiora il crescente malessere di Guariglia nell'eseguire le poche direttive impartite da Ciano, smette quindi di seguire quei vaghi ordini e

151 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 463.

152 *Ibidem*.

153 *Ibidem*.

154 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 472.

155 R. Guariglia, Promemoria, 14 maggio 1936, *Ricordi*, cit., p. 323.



comincia ad agire guidato solo dalla sua “coscienza”<sup>156</sup>, ma cercando di trasmettere attraverso le sue missive le preoccupazioni per le conseguenze potenzialmente nefaste delle scelte del regime.

La sua testimonianza ci rivela dunque quanto progressivamente diventi irreversibile la volontà bellica di Mussolini verso la Francia. Il duce in effetti si muove in un sentiero stretto e insidioso, ma non intende rinunciare all’idea dell’Italia protagonista tra le grandi potenze europee. Considerata però l’intransigenza francese e la chiusura del canale di comunicazione britannico dopo l’allontanamento di Dino Grandi da Londra, non rimane che l’opzione tedesca per continuare ad alimentare quell’ambizione. È tuttavia un’alleanza pericolosa, poiché, nonostante Mussolini abbia l’illusione che il patto d’acciaio possa anche servire a contenere Hitler nelle sue pericolose brame espansionistiche, è infine un sentiero che precipita l’Italia nel conflitto.

Proprio la documentazione prodotta da Guariglia fa emergere quanto da un certo punto in avanti i dubbi del duce, nonostante l’impreparazione dell’esercito, siano legati solo alla possibilità di cogliere un momento opportuno e di vantaggio. Il diplomatico italiano e François-Poncet continuano instancabilmente a costruire occasioni di dialogo che però vengono sistematicamente respinte. A Parigi è inoltre effettivamente presente una concentrazione di politici e diplomatici favorevoli a evitare che la risoluzione delle controversie italo-francesi debba essere esclusivamente di carattere militare, ma la pista diplomatica non è mai presa veramente in considerazione. Guariglia è sottovalutato da Ciano e totalmente ignorato da Mussolini, che invece riceve abitualmente gli addetti militari di ambasciata<sup>157</sup>, una dimostrazione piuttosto evidente di quanto fosse indifferente alla costruzione di un’alternativa che non fosse bellica.

Andrea Marino  
(andmarino@unisa.it)

156 R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 399.

157 “Gli addetti militari, facevano, invece, frequenti viaggi in Italia ed erano ricevuti da Mussolini, il quale si esprimeva con essi abbastanza liberamente”. Cfr. R. Guariglia, *Ricordi*, cit., p. 463.